

Malati & malattie

Gloria Sacconi Jotti



Tumore alla vescica: un test delle urine consente di evitare la cistoscopia

Si potrà diagnosticare il tumore della vescica con un semplice e rivoluzionario test delle urine al posto della tradizionale cistoscopia, sperimentato con successo presso l'urologia dell'ospedale Molinette di Torino. I risultati saranno pubblicati su «The Journal of Urology». L'incidenza del carcinoma della vescica, tre volte più frequente nell'uomo che nella donna, è in costante aumento nei paesi industrializzati. Circa un quinto dei casi è dovuto all'esposizio-

ne lavorativa a sostanze cancerogene, in particolare le amine aromatiche e, anche se oggi le norme di prevenzione dei tumori professionali hanno notevolmente ridotto i rischi, chi lavora a contatto con queste sostanze (fabbriche che utilizzano coloranti chimici, fabbriche tessili, lavorazione della gomma, industria metalmeccanica) ha un rischio maggiore di contrarre questa malattia. Anche il fumo di sigaretta è un'importante causa di carcinoma della vescica ed i forti fumatori

hanno un rischio fino a 6 volte superiore rispetto ai non fumatori. Allo stato attuale la diagnosi si basa ancora, nel maggior numero dei casi, sul riconoscimento dei sintomi, il più frequente dei quali è l'ematuria, cioè l'emissione di sangue con l'urina ed in questi casi un quarto circa dei pazienti ha già una malattia infiltrante, che non può essere trattata con la semplice terapia endoscopica, ma che richiede l'asportazione chirurgica della vescica. La metodica più affidabile per la diagno-

si e per i controlli successivi dopo asportazione endoscopica della neoplasia è la cistoscopia, esame invasivo, costoso e fastidioso, che deve essere spesso ripetuto, nella maggior parte dei casi per tutta la vita. Per questo vengono utilizzati altri test non invasivi sulle urine (esame citologico, uCyt+, BTA stat NPM22), ma nessuno ha un'affidabilità diagnostica paragonabile alla cistoscopia. Questo studio ha invece dimostrato, per la prima volta, che utilizzando sofisticate tecniche di

proteomica ed in particolare la presenza di fosfo-proteine nelle urine è possibile fare diagnosi in modo non invasivo, estremamente utile sia per il monitoraggio periodico dei soggetti a rischio, che per la diagnosi di ripresa di malattia nei soggetti già trattati per via endoscopica. È possibile quindi ridurre notevolmente il ricorso ad un esame invasivo e costoso come la cistoscopia.

gloriasj@unipr.it

NUOVE METODICHE ILLUSTRATE A SAN DIEGO

Cataratta, chirurgia senza bisturi

Il laser a femtosecondi consente di sostituire il cristallino con risultati di altissima precisione. L'intervento ambulatoriale, del tutto indolore, può correggere anche i più diffusi difetti visivi

Luigi Cucchi

Durante il recente congresso internazionale di chirurgia oculare (ASCRS) tenutosi in California, a San Diego, sono stati confermati gli ottimi risultati clinici di una tecnica innovativa per la chirurgia della cataratta. Invitato al congresso il dottor Carlo Vanetti microchirurgo oculare di Milano, esperto nel trattamento della cataratta, al quale chiediamo di spiegarci quali sono i punti che caratterizzano questa nuova tecnologia.

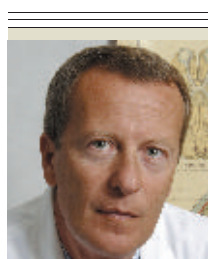
«Negli ultimi anni ho visto crescere continuamente il grado di raffinatezza e sicurezza della nostra chirurgia, ma solo recentemente si è intrapresa una nuova strada che consentirà molto presto l'intervento chirurgico senza bisturi. I nuovi laser a femtosecondi aiuteranno il chirurgo ad effettuare sotto controllo computerizzato le necessarie micro incisioni sulla cornea ed ad aprire con estrema precisione l'involucro del cristallino per poi frammentare il nucleo opaco agevolandone così la sua asportazione. La maggior parte dei ricercatori presenti al simposio hanno dichiarato di riconoscere in questa conquista tecnologica una nuova era per la chirurgia oculare, personalmente sono convinto che tra non molto questa nuova metocia prenderà sempre più spazio uscendo dalla attuale fase di sperimentazione clinica per adattarsi alle caratteristiche personali di una buona parte dei pazienti affetti da cataratta».

«La FDA americana - ci conferma il dottor Vanetti membro della American Society of cataract and refractive surgery (ASCRS) - ha approvato re-



PROGRESSO L'intervento di cataratta si esegue ambulatorialmente solo in anestesia locale

centemente la sperimentazione clinica di questi laser ed entro la fine dell'anno partirà la loro commercializzazione sia negli USA sia in Europa. Tengo a precisare - conclude il dottor Vanetti - che come ogni nuova tecnologia applicata alla microchirurgia oculare, anche questa dovrà essere guidata da mani esperte ed utilizzata, soprattutto nella prima fase di sviluppo, con grande buon senso da parte del chirurgo dopo un'attenta selezione clinica del paziente». Il dottor Vanetti, che dirige il centro di microchirurgia oculare di Milano con la sua esperienza di più di 15 mila interventi di cataratta, partecipa direttamente all'evoluzione di questa tecni-



Carlo Vanetti oculista a Milano

ca e ne coglie appieno tutti gli aspetti.

La chirurgia della cataratta è statisticamente l'intervento più frequente dopo il parto, in Italia ogni anno vengono effettuati circa 500 mila interventi ed è prevista una sua ulteriore crescita per via del naturale invecchiamento della popolazione. Oggi è una chirurgia molto sicura che si esegue ambulatorialmente in anestesia locale con il solo uso di gocce di collirio, è totalmente indolore e permette un pronto recupero visivo già dopo qualche ora. Durante l'intervento viene sostituito il cristallino opaco con una lente intraoculare artificiale che, nella maggior parte dei casi, permette di correggere anche i difetti visivi

preesistenti come miopia, ipermetropia ed astigmatismo.

A chi cercasse ulteriori notizie ed approfondimenti consigliamo di visitare il sito specifico: www.lacataratta.it. È possibile trovare risposte e suggerimenti pratici per affrontare l'intervento nel modo più sicuro ed affidabile. «Altre interessanti novità ci informa il dottor Vanetti - riguardano la chirurgia del glaucoma che da qualche tempo si avvale dell'impianto di una micro valvola grande come la capocchia di un cerino, che consente lo scarico dell'umore acqueo prodotto in eccesso riducendo così la pericolosa ipertensione oculare tipica dei pazienti affetti da glaucoma. Anche questa tecnica viene eseguita ambulatorialmente in anestesia locale con gocce di collirio e fino ad ora sembra dare dei buoni risultati riducendo le possibili complicanze. L'oftalmologia incide sempre più nella correzione dei difetti come miopia, astigmatismo ed ipermetropia, le tecniche PRK e LASIK con laser ad eccimeri hanno raggiunto una precisione ed una affidabilità invidiabili.

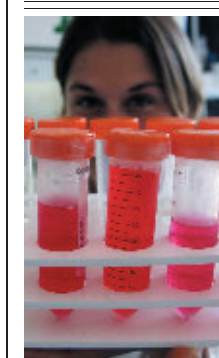
Le nuove generazioni di laser e le apparecchiature diagnostiche computerizzate aiutano a selezionare meglio i pazienti adatti e a personalizzare il loro trattamento. La durata dell'intervento è di qualche minuto ed il recupero visivo è rapido e duraturo anche se in alcuni casi avviene con qualche fastidio che può durare dalle ventiquattro alle settantadue ore. Ancora numerose sono le strade per arrivare ad un risultato condiviso e sicuro. Gli oculisti di tutto il mondo sono pronti a recepire le metodiche più efficaci per i pazienti.

NAPOLI

Una dialisi più efficace per i pazienti nefropatici

Carmine Spadafora

Gli oltre quattromilaseicento pazienti dializzati campani, sottoposti al cosiddetto rene artificiale nei 115 centri accreditati della regione, possono sperare concretamente in un trattamento dialitico qualitativamente migliore. La ricerca tecnologica internazionale, infatti, in continuo progresso nel campo della dialisi, consente oggi di disporre di nuovi sistemi e materiali concepiti e realizzati per migliorare la qualità della vita del paziente nefropatico. In particolare, una terapia conosciuta come «emodiafiltrazione on-line», diffusa negli ultimi anni in Italia e in Europa ha dimostrato un'efficienza superiore a quella della dialisi tradizionale nel rimuovere le sostanze tossiche accumulate nell'organismo dei pazienti privi della funzione dei reni naturali. Speranze, qualità della vita in dialisi, conti (la malattia renale assorbe l'1,2% dell'intera spesa sanitaria regionale): se ne è discusso nell'ambito della «Giornata mondiale del Rene», celebrata anche a Napoli, con un convegno «La Dialisi oggi in Campania: sostenibilità, qualità, prospettive», cui hanno partecipato medici, amministratori pubblici, tra cui l'ex sub commissario alla Sanità della Regione Campania, Giuseppe Zuccatelli, il professor Giovanbattista Capasso, ordinario cattedra di nefrologia seconda università di Napoli e, il dottor Fabrizio Cerino, amministratore NephroCare, l'azienda del gruppo Fresenius, leader mondiale nella produzione di dispositivi medici e nella gestione globale di servizi per il trattamento dell'insufficienza renale.



DIALISI

La nuova metodica è raccomandata dalle linee guida della Società europea

Ma, tornando alla «emodiafiltrazione on line», a seguito di tale diffusione clinica, diversi studi scientifici internazionali hanno dimostrato che questo tipo di trattamento permette di conseguire miglioramenti importanti di gravi patologie croniche dei dializzati non curabili con la dialisi tradizionale. In particolare, due studi europei hanno registrato una sopravvivenza superiore del 35% nei pazienti trattati con questa nuova tecnica. Proprio grazie a questo riscontro clinico, anche le più recenti Linee Guida della Società europea di dialisi e trapianto raccomandano l'utilizzo di questa tecnica. Tali esperienze cliniche ed i risultati ottenuti hanno ispirato lo sviluppo del Sistema terapeutico 5008, apparecchiatura di dialisi Fresenius Medical Care, concepita per effettuare l'emodiafiltrazione on line. Tale sistema presto sarà utilizzato in tutti i centri dialisi NephroCare, dove la terapia di emodiafiltrazione on line potrà essere offerta alla totalità dei pazienti.

INTESA PER LA SALUTE

I rappresentanti di 35 associazioni di malati vogliono adottare strategie ancora più incisive

Luisa Romagnoli

Cresce nel Paese la presenza e il ruolo delle associazioni di pazienti, impegnate nel campo della salute. Onlus che in Italia rappresentano oggi una realtà consistente, attiva e sempre più in crescita. Unite in sfide come quella di individuare nuove forme di collegamento e linguaggi comuni per dialogare con le istituzioni. Più di 6 mila le organizzazioni attive sul territorio nazionale, per un totale di oltre 3,5 milioni di persone coinvolte, affette da patologie molto diverse fra loro. Sul tema ha fatto il punto un workshop, «Alleanze per la salute», promosso di recente a Milano, per il secondo anno da Novartis. Nel corso dell'evento i rappresentanti di 35 associazioni italiane di pazienti, si sono confrontati per condividere metodologie operative e mettere a punto strategie, in grado di rendere più incisiva ed efficace l'attività di tutela dei diritti delle per-

sone malate. «Alleanze per la salute - ha spiegato Mark Never, country president di Novartis Italia - si inserisce nel dialogo che Novartis tiene aperto da anni con le associazioni. La seconda edizione consolida questo rapporto coerente con il focus paziente-centrico della propria missione».

NOVARTIS Never: «Questa iniziativa consolida la collaborazione con le associazioni dei pazienti»

Diversi i temi affrontati, comuni e di primario interesse. Come la questione dell'accesso ai farmaci, soprattutto quelli innovativi, particolarmente sentita anche alla luce delle nuove politiche regionali, strette tra le istanze del federalismo sanitario e i vincoli di spesa. E il coinvolgimento dei pazienti negli studi clinici, attraverso la messa a

punto di protocolli condivisi che tengano conto delle loro specifiche esigenze. «La ricerca clinica deve compiere ancora un lungo percorso, prima di poter tenere nella giusta considerazione le reali esigenze pratiche del paziente», afferma Luigi Boano oncology general manager di Novartis Farma. «Nel corso di uno studio clinico può venir richiesto un numero eccessivo di esami. Il protocollo della sperimentazione deve essere condiviso con le associazioni pazienti e non solo con i medici, per essere quanto più vicino alle loro esigenze. Occorre confrontarsi con le associazioni anche per capire quali sono le formulazioni farmaceutiche più adatte per quel tipo di pazienti. Noi ci stiamo muovendo in questa direzione, nella consapevolezza che questo approccio facilita e accelera lo sviluppo di nuovi farmaci». Non da ultimo, la comunicazione, fattore importante per la partecipazione dei pazienti.

Tumore al polmone Dalla ricerca l'impulso per terapie innovative

In Europa, il tumore al polmone è quello che causa il maggior numero di decessi, determinando il 20% di tutte le morti per cancro (il 28% fra gli uomini e il 10% fra le donne). In particolare, quello non a piccole cellule (NSCLC) costituisce circa l'80% di tutti i casi di tumore al polmone. Alla diagnosi, la maggior parte dei pazienti colpiti da NSCLC presenta uno stadio avanzato della malattia, non operabile e con prognosi infausta. Il NSCLC rimane una patologia difficile da curare, per la quale esistono pochissimi trattamenti innovativi. Nel tumore al polmone il tasso di sopravvivenza a 5 anni è del 10%, rispetto all'81% nel melanoma e al 75% nei tumori al seno. Merck KGaA (Darmstadt, Germania) ha annunciato di aver presentato alla Europe-

an Medicines Agency (EMA) una richiesta di estensione delle indicazioni per Cetuximab in associazione alla chemioterapia standard di prima linea a base di platino, nei pazienti colpiti da tumore avanzato o metastatico del polmone non a piccole cellule (Cell Lung Cancer) caratterizzato da iperpressione del recettore del fattore di crescita epidermico (EGFR, Epidermal Growth Factor Receptor). La richiesta si basa sui risultati di una nuova metodologia di analisi dei livelli di espressione del biomarcato EGFR, nei tumori dei pazienti che hanno partecipato allo studio di Fase III FLEXa. I nuovi dati, presentati a dicembre nel corso del Chicago Multidisciplinary Symposium in Thoracic Oncology, hanno mostrato un aumento significativo del tasso di risposta dei pazienti, dal 28,1% al 44,4%.